

# "Proteggere" il moderno è moderno

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1999)**

Heft 5

PDF erstellt am: **16.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## «Proteggere» il moderno è moderno

Alberto Caruso

*Partiti alla ricerca dell'architettura, siamo arrivati ai domini della semplicità.  
La grande arte è fatta di mezzi semplici, lo ripetiamo instancabilmente.*

Le Corbusier, 1929

Appare singolare la consonanza tra l'architettura di due edifici pubblicati in questo numero di *archi*, tra l'edificio, cioè, dello studio Janson Goldstein a Manhattan, e la Società Bancaria Ticinese di Augusto Jäggl (uno dei padri moderni dell'architettura ticinese), costruita in piazza Collegiata a Bellinzona nel 1960. Entrambi, in verità, rivelano precisi riferimenti ai maestri della modernità americana e mitteleuropea. Così come, in generale, quasi tutte le stimolanti opere di questi giovani architetti americani propongono, ad un esame più attento e magari loro malgrado, un ritorno a quella tensione critica verso la città esistente, realizzata con mezzi espressivi elementari dai primi maestri della modernità. Una tensione critica, e dei mezzi espressivi, che sono, a nostro avviso, ancora da studiare. Che non hanno esaurito la loro carica innovativa e che, a dispetto di molte teorie contemporanee, non sono stati superati da lezioni più criticamente aggiornate ed efficaci. La modernità, infatti, non è una cultura acquisita per sempre, è un passato non ancora passato. Queste considerazioni ci offrono l'occasione per ritornare sui temi trattati nell'editoriale del n. 3/99 di *archi*, a proposito della «protezione» delle opere di architettura moderna. Vogliamo qui sostenere che la tutela che proponiamo verso queste opere deve essere «antiprotezionistica», non deve essere un vincolo passivo, un impedimento alle trasformazioni positive del territorio, come vorrebbero invece i conservatori di ogni reliquia del passato. Certo, nelle altre epoche il problema non si poneva. Nella Venezia del '500 non si proteggevano le opere degli architetti gotici rispetto alle violente sostituzioni proposte dagli architetti rinascimentali. Era il tempo a giudicare, scompariva ciò che non era valido per il progresso della città. Ma la nostra epoca è diversa, c'è una discontinuità importante rispetto alle altre, costituita dalla imponente quantità e velocità delle trasformazioni, dal carattere di attività finanziaria ad alto reddito delle trasformazioni edilizie, dall'assenza di una cultura condivisa anche delle regole insediative più semplici e consolidate. Tutto ciò realizza una condizione di debolezza sul «mercato» di alcune opere della modernità, di quelle compagini edilizie che sono considerate dalla critica, questo sì unanimemente, come opere esemplari del pensiero moderno, e come tali patrimonio pubblico, a prescindere dalla proprietà registrata al catasto. Da ciò deriva la necessità di provvedere, come per ogni bene culturale, alla loro «gestione pubblica», a sottrarre il loro destino ai meri meccanismi del mercato, così come si fa da lungo tempo per alcune opere dell'antichità. Ma mentre il vincolo sulle opere antiche viene per lo più considerato per i suoi effetti passivi (in senso cioè esclusivamente conservativo), in questo caso, invece, l'inserimento delle opere moderne in un apposito elenco, continuamente aperto e rinnovabile, potrebbe essere una grande occasione di partecipazione collettiva, un atto di vera e propria costruzione di una cultura condivisa. Vogliamo dire che la decisione ultima sulle trasformazioni edilizie (come nel caso della «Piccola Venezia» a Caslano di Ponti) o la demolizione (come nel caso della stazione a Orselina di Peppo Brivio) di una di queste opere deve essere sottratta ai singoli investitori o al solo Municipio interessato, per diventare oggetto di dibattito pubblico e di decisione finale da parte di una istituzione culturale. In questa società è legittimo discutere tutto: perché allora non del destino di opere importanti per la cultura contemporanea? Così concepita, la «protezione» del moderno diventa occasione di confronto e costruzione culturale (non di imposizione), di confronto aperto e senza limiti, fino alla decisione, se condanna, di demolire un'opera elencata.

### Summary

*The works of young New York architects suggest a return to a critical tension in respect to the city as it exists at the present time, which was expressed by means of elementary expressions by the first masters of modernism. This tension and these means should still be studied today because they have not lost their innovative force. Going back to the theme of the "protection" of modern works, we suggest an «anti-protection» guardianship, not the passive restrictions that the conservatives would like to impose. Our epoch is different from former ones when time was the only judge of the validity of transformations. The quantity and speed of transformations, the financial activities that motivate them and the absence of a shared culture make some buildings of modern architects marginally attractive on the «market». The «protection» of these buildings signifies freeing them from the decisions of a restricted circle of persons and assigning them to «public management», to public debate and placing the final decision on their fate in the hands of a cultural institution.*